



Roma 7-5-2019

I FARMACISTI DIPENDENTI CONTRO L'OBBLIGO ENPAF

La professione del farmacista si conquista dopo un severo percorso di studi, è soggetta a responsabilità penale, prevede il pagamento di una quota ordine annualmente, nonché di una quota Enpaf sempre annualmente anche nel caso di lavoro dipendente.

Tolti i farmacisti dipendenti che lavorano presso aziende e laboratori, i farmacisti dipendenti di farmacia sono circa 40.000 in Italia, una categoria invisibile, spesso confusa con quella dei farmacisti titolari.

I farmacisti dipendenti di farmacia privata hanno un contratto scaduto dal 31 gennaio del 2013 e una paga base oraria lorda di €10,40.

Oltre a pagare INPS sono costretti a pagare anche l'Enpaf (Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza dei Farmacisti).

Purtroppo i farmacisti dipendenti di farmacia e tutti gli altri farmacisti dipendenti che esercitano attività professionale di farmacista, sono obbligati da una anacronistica legge del 1946 a versare dei contributi, benchè in forma ridotta e per certi aspetti in modo rischioso, all'ente di categoria quale appunto l'ENPAF, a causa dell'obbligo legislativo dell'iscrizione d'ufficio all'Enpaf contestuale all'iscrizione all'albo.

Il rischio consiste nella possibilità di perdere la RIDUZIONE e nella possibilità di perdere quanto versato in assenza dei requisiti chiesti dall'ente all'età pensionabile.

Oggi in Italia i professionisti iscritti ad un albo, sono obbligati all'iscrizione alla cassa di categoria solo quando liberi professionisti. Fanno eccezione i medici e i farmacisti dipendenti che pur svolgendo un'unica professione come dipendenti sono costretti ad un doppio obbligo previdenziale, nel rispetto dei regolamenti previdenziali di ciascuna cassa privata.

I PARADOSSI DEL'ENPAF

1) IN ENPAF ANCHE I DISOCCUPATI PAGANO IL CONTRIBUTO DI SOLIDARIETA' ALLA CASSA DEI FARMACISTI.

2)“NORMA PERDITA BONUS DISOCCUPATI” DOPO 5 ANNI DI DISOCCUPAZIONE.

Dopo 5 anni di disoccupazione e iscrizione all'albo, i farmacisti disoccupati sono costretti a cancellarsi dall'albo se permangono in stato di disoccupazione, pena il pagamento della quota a 50%, cioè circa 2.200€ all'anno.

3)ALCUNI LAUREATI IN FARMACIA NON RIESCONO A DARE I CONCORSI PUBBLICI.

Il laureato in farmacia in talune situazione può iscriversi all'albo solo pagando una quota elevata ad ENPAF. Ad esempio un laureato in farmacia non più iscritto all'albo perché ha superato i 5 anni di disoccupazione o quando esercita una professione non riconosciuta come attività del farmacista, se vuole iscriversi all'albo per dare un concorso ove è richiesta l'iscrizione, deve pagare 2.200€ ad ENPAF.

4) IL SISTEMA A QUOTA FISSA ENPAF, E RELATIVA PERDITA DELLA RIDUZIONE, PENALIZZA I FARMACISTI PRECARI di OGGI.

Le regole Enpaf che consentono ai farmacisti non liberi professionisti di ottenere una riduzione prevedono la presenza di precisi requisiti. La riduzione massima ottenibile a seconda dell'anno di iscrizione, può essere richiesta se presente un contratto di lavoro dipendente o un certificato di disoccupazione, o la somma dei due requisiti, per un periodo pari a sei mesi e un giorno in un anno solare o per la metà più uno del periodo di iscrizione in caso di iscrizione parziale in un anno solare. Questa norma contorta (neanche estrapolabile chiaramente in alcuni punti da un'interpretazione letterale del testo...) diviene una sorta di “trappola” per i precari che alternano periodi di attività lavorativa come farmacista a periodi di inattività, o a periodi lavorativi in altri settori. La mancanza di iscrizione al centro per l'impiego in caso di inattività lavorativa o lo svolgimento di altre attività lavorative non riconosciute come professione del farmacista (stage compreso) senza la contemporanea cancellazione dall'albo, portano alla perdita della riduzione con conseguente ricevimento di cartelle da 2.200€ (anche 4.400€ ovvero quota intera in caso di banali ritardi di comunicazione dei requisiti in prima iscrizione, di cui abbiamo testimonianze dirette).

IL DOPPIO OBBLIGO PREVIDENZIALE “INPS- ENPAF” DEI FARMACISTI DIPENDENTI...UN RIMASUGLIO DEL PASSATO.

La legge che impone a tutti i farmacisti di pagare L'Enpaf (senza distinguo tra liberi professionisti e dipendenti) risale al **1946**: DECRETO LEGISLATIVO DEL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO 13 settembre 1946, n. 233 Ricostituzione degli Ordini delle professioni sanitarie e per la disciplina dell'esercizio delle professioni stesse. (GU n.241 del 23-10-1946) Art. 21.

CONTRIBUZIONE SOGGETTIVA ENPAF NON LEGATA AL REDDITO: i farmacisti sono gli unici professionisti con una cassa senza un sistema ad aliquote contributive.

Enpaf vanta un sistema a **contribuzione fissa e prestazione definita** (sistema solo dell'Enpaf e del Clero) che è una garanzia per i farmacisti titolari di quote soggettive basse e stabili (anche se non mancano lamenti da parte dei titolari a più basso reddito) e per l'equilibrio della cassa, mentre è un sistema rischioso per molti farmacisti dipendenti per il meccanismo della perdita della riduzione. **Infatti Enpaf applica a TUTTI gli iscritti all'albo indistintamente e indipendentemente dal reddito una quota intera di circa 4.500€.** Poi i dipendenti e disoccupati possono chiedere una riduzione. Tuttavia le regole per accedere alla riduzione e per mantenerla non sono così semplici, con la conseguenza del fatto che spesso alcuni farmacisti non titolari non riescono ad ottenere la riduzione o a mantenerla, e devono ad Enpaf quote previdenziali **sproporzionate rispetto al reddito percepito.**

LE CASSE PRIVATE CHE HANNO TOLTO L'OBBLIGO AI DIPENDENTI.

INGEGNERI

TOGLIE L'OBBLIGO DI ISCRIZIONE ALLA CASSA per i dipendenti la Legge 11 novembre 1971, n. 1046 .

COMMERCIALISTI

TOGLIE L'OBBLIGO DI ISCRIZIONE ALLA CASSA per i dipendenti la legge l. 29-1-1986, n. 21, "Riforma della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti".

VETERINARI

TOGLIE L'OBBLIGO DI ISCRIZIONE ALLA CASSA per i dipendenti la legge 12 aprile 1991, n. 136 (Riforma dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i veterinari)

L'USCITA DALLA PROFESSIONE: LA DELUSIONE E IL COSTO.

SOLO NEL 2018 SI SONO CANCELLATI DAGLI ORDINI DEI FARMACISTI ITALIANI, per vari motivi, BEN **2474** COLLEGGI AL DI SOTTO DEI 60 ANNI su un totale di circa 90.000 iscritti. Sicuramente la norma “perdita bonus disoccupati” ha inciso in maniera determinata sui numeri. Ogni anno si iscrivono all'albo mediamente 4.000 nuovi laureati, mentre il fabbisogno si attesta (dati 2016) su 1.300 circa laureati. Si assiste quindi all'ingresso nella professione da parte di molti neolaureati, ma anche all'allontanamento di numerosi iscritti. Sono molti i giovani farmacisti che emigrano all'estero. Si pone quindi il problema del “costo Enpaf” per i dipendenti, sia nel caso della perdita della riduzione, sia nel caso di quote versate che diverranno **silenti**, per chi non raggiunge i requisiti dei 30 anni di contributi e 20 di esercizio. Ricordiamo che in una carriera da dipendenti non è possibile né il cumulo né la totalizzazione dei contributi versati presso casse diverse, destinati quindi a divenire silenti in assenza dei requisiti richiesti. L'ingresso e l'uscita dalla professione del farmacista oltre a provocare un disagio personale non dovrebbero provocare anche un problema economico all'iscritto a causa dell'ENPAF, per la perdita di contributi. Ancora altri motivi quindi per chiedere la facoltatività Enpaf per i farmacisti dipendenti.

LE RICHIESTE DEL COMITATO NO ENPAF FARMACISTI NON TITOLARI

*- **contribuzione Enpaf facoltativa per i farmacisti dipendenti che già possiedono altra previdenza obbligatoria e per i disoccupati iscritti all'albo.***

*- **possibilità di restituzione dei contributi previdenziali Enpaf per quei farmacisti che avendo altra previdenza obbligatoria opteranno per la cancellazione da Enpaf, nonché di quelli silenti.***

*- **contribuzione Enpaf legata al reddito e non più a quota fissa per i farmacisti iberi professionisti che hanno questo ente come previdenza di primo pilastro, borsisti compresi.***

In conclusione quello che viene chiesto è un adeguamento dell'Enpaf alle Casse di “nuova generazione”, istituite nel 1996. Casse che nascono per i soli liberi professionisti, con aliquote contributive legate al reddito e senza l'iscrizione d'ufficio.

*Enpaf rappresenta **un'anomalia** nel sistema della previdenza italiana. **Fare uscire i dipendenti dall'ente, rendendolo per loro facoltativo, costituirebbe un forma di tutela per le fasce più deboli della categoria dei farmacisti.***

COMITATO NO ENPAF OBBLIGATORIO FARMACISTI DIPENDENTI E DISOCCUPATI